

Intervista a Mario Giacomelli durante Markingegno

«Com'è cambiata la mia terra»

Il più autorevole fotografo marchigiano, noto anche all'estero, è Mario Giacomelli, tutt'ora residente a Senigallia. Costretto giovanissimo da tristi vicende familiari ad abbandonare gli studi e a entrare nel mondo del lavoro come tipografo, imparò, proprio in questo ambiente, quanto la scuola non gli avrebbe mai insegnato. Divenuto artista-fotografo, si è imposto all'attenzione con opere che rimandano alla memoria, fatte di immagini suggestive, colte con occhio nostalgico e poetico. In tutta la sua carriera non ha mai trascurato il legame con l'iconografia umana e paesaggistica della sua terra. Ecco quanto ci ha dichiarato a proposito della problematica Centro-Periferia.

Cosa la spinge a rivolgere particolari attenzioni alla terra marchigiana?

Sono stato spinto a rivolgere particolari attenzioni alla mia terra marchigiana da tante bellezze di forme che essa aveva e che sprigionava. Una forza espressiva unica, da farmi sentire onorato di esserle figlio.

Com'è cambiato il nostro ambiente fisico ed umano in questi ultimi anni?

In questi ultimi anni tutto è cambiato. Le ferite inflitte nel corpo stesso della terra sono sempre più profonde. Si è spezzato l'equilibrio, il rapporto fra la natura e l'individuo, anche con il dramma ecologico, fino a sentire le pulsazioni di angoscienti solitudini e di morte.

È ancora possibile trovare "immagini" degne di essere documentate?

Credo che sia meno possibile per me trovare immagini degne d'attenzione, anche se sono consapevole che tutto deve essere documentato tenendo conto del declino di forme, di modelli aziendali, di culture nuove, di rinnovamento tecnico. Io pensavo di raccontare la mia terra come un giardino e che gli uomini non dovessero mai abbandonarla; che non perdesse mai il suo odore per quello sgradevole della nafta, dei robot meccanici e del cemento.

Oggi deve puntare l'obiettivo su altre realtà?

Oggi punto l'obiettivo su altre realtà: sulla durata della poesia, sulla materia dei sogni, su quanto respira per me sotto questo silenzioso cielo.

Voglio rifabbricare il mio mondo in un continuo ricominciare di esperienze; fotografare quello che penso, lontano dalla cattività dell'uomo in un succedersi di passioni e di meditazione.

I centri urbani la interessano meno?

I centri urbani non mi interessano di meno, ma non riesco ad accarezzarli come il grano quando il vento lo piega.

(Luciano Marucci)

[«Corriere Adriatico» (Ancona), "Cultura & Spettacoli", 6 agosto 1997, p. 40. Il testo dell'intervista è tratto dal catalogo della mostra-inchiesta itinerante *Markingegno* del 1997, a cura di Luciano Marucci; pubblicato anche in *Glocalcult* IV, "Juliet" (Trieste), n. 90, dicembre 1998-gennaio '99]